

APhEx 23, 2021 (ed. Vera Tripodi)  
Ricevuto il: 15/10/20  
Accettato il: 22/12/20  
Redattore: Vera Tripodi

**APhEx**  
**PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA**  
GIORNALE DI **FILOSOFIA**  
NETWORK  
N° 23, 2021

## P R O F I L I

### **Iris Murdoch**

*Miranda Boldrini*

*Iris Murdoch (1919-1999) ha contribuito ad aprire nuove strade per la filosofia morale contemporanea, assumendo un ruolo critico e innovatore nel quadro dell'etica analitica del Novecento. La riflessione filosofica di Murdoch si concentra sull'etica intesa in relazione al linguaggio e alla mente, all'esperienza artistica e a quella religiosa, ai modi in cui conosciamo e descriviamo ciò che ci sta attorno e gli altri individui. Questo profilo intende presentare alcuni aspetti centrali del pensiero morale di Iris Murdoch attraverso tre assi: la critica della distinzione fatti e valori, intesa alla luce di una particolare concezione del linguaggio morale; la psicologia morale e la visione perfezionista della vita morale; la concezione metafilosofica di Murdoch riguardo al rapporto tra riflessione filosofica e vita morale.*

1. INTRODUZIONE
  2. NOTA BIOGRAFICA
  3. FATTI, VALORI E CONCETTI MORALI
    - 3.1. ETICA E METAFISICA
    - 3.2. CONCETTI MORALI
    - 3.3. UBIQUITÀ DEL VALORE
  4. PSICOLOGIA MORALE E VITA INTERIORE
  5. TEORIA MORALE E DOMINIO DELL'ETICA
- BIGLIOGRAFIA

## 1. Introduzione

Iris Murdoch (15 luglio 1919 - 8 febbraio 1999) ha contribuito ad aprire nuove strade per la filosofia morale contemporanea<sup>1</sup>. La riflessione filosofica di Murdoch si concentra sull'etica, intesa in relazione al linguaggio e alla mente, all'esperienza artistica e a quella religiosa, ai modi in cui conosciamo e descriviamo ciò che ci sta attorno e gli altri individui. Murdoch offre così una concezione ampia dell'etica, intesa come dimensione della vita umana e, in quanto tale, non facilmente circoscrivibile a una determinata selezione di fenomeni e di concetti, dove il primato classicamente attribuito dall'etica filosofica ai momenti di azione e scelta viene rivisto in favore di attività come quelle di visione e di immaginazione che coinvolgono in maniera perpetua la sfera dell'interiorità.

Nel proporre tale concezione dell'etica, Murdoch ha mosso importanti critiche verso approcci maggioritari dell'etica analitica del Novecento, in parte attraverso il confronto con l'esistenzialismo francese (che rappresenta, per Murdoch, tanto una fonte di ispirazione quanto un oggetto di critica), ma soprattutto con il riferimento fondamentale a Platone e a Simone Weil. Così, sebbene Murdoch si collochi esplicitamente nella tradizione filosofica analitica, al tempo stesso assume al suo interno una posizione eterogenea a partire dalla quale ha contribuito a rivederne criticamente alcuni presupposti fondamentali, innanzitutto la distinzione tra fatti e valori, offrendo così una maggiore consapevolezza di questa stessa tradizione<sup>2</sup>. In questo senso Murdoch viene riconosciuta tra i rappresentanti di una linea «alternativa» dell'etica analitica<sup>3</sup>, caratterizzata da una particolare eredità

---

<sup>1</sup> Murdoch è inoltre riconosciuta tra le figure maggiori del romanzo britannico novecentesco, cfr. Bloom (1986, 7).

<sup>2</sup> Conant (2017, 1399).

<sup>3</sup> Donatelli (2018; 2014)

wittgensteiniana<sup>4</sup>, che vede l'etica non come scelta e applicazione di principi, ma piuttosto come dimensione della vita umana che, per essere esplorata attraverso la riflessione filosofica, richiede un ritorno al «terreno scabro» dell'ordinario<sup>5</sup>. Fanno inoltre parte di tale linea alternativa alcune concezioni dell'etica che hanno messo in discussione sotto vari aspetti l'approccio portato avanti delle grandi famiglie di teorie morali deontologiche e utilitariste<sup>6</sup>, e che si sono sviluppate lungo linee diverse quali l'etica della virtù<sup>7</sup>, la filosofia dell'azione<sup>8</sup>, il perfezionismo morale<sup>9</sup>, ma anche con una revisione sostanziale del modo di intendere l'etica filosofica<sup>10</sup>.

In questo *profilo* intendiamo presentare il pensiero filosofico di Iris Murdoch attraverso due assi centrali nella sua opera: la critica della distinzione fatti/valori e la concezione del linguaggio morale che la accompagna; la psicologia morale. Nel presentare le principali concezioni che Murdoch sviluppa lungo questi due assi, intendiamo far emergere come esse costituiscano il terreno a partire dal quale prende forma la concezione metafilosofica di Murdoch, che intende l'etica filosofica come attività interna alla vita morale, e non come una disciplina neutrale ed esterna al proprio oggetto di analisi.

## 2. Nota biografica

Nata a Dublino il 15 luglio del 1919 da genitori irlandesi protestanti, Jean Iris Murdoch lascia l'Irlanda a partire dall'infanzia per l'Inghilterra, dove vivrà per il resto della sua vita. Murdoch si forma al Sommerville College di

---

<sup>4</sup> Cfr. Crary e Read (2000), Cavell (1979), Diamond (1995; 2006), McDowell (1998), Diamond e Conant (2010).

<sup>5</sup> Wittgenstein (1953, §107).

<sup>6</sup> Cfr. Williams (1985).

<sup>7</sup> Sull'idea che l'etica della virtù abbia subito una forma di «normalizzazione» nel corso del XX secolo, nel senso di essersi posta come un'ulteriore opzione al fianco di approcci deontologici e utilitaristi (come rivendicato per esempio da R. Hursthouse, *On Virtue Ethics*), adottando quindi lo stesso modello di teoria morale che era oggetto di critica dei primi approcci dell'etica della virtù contemporanea come quelli di Elizabeth Anscombe, si veda Brewer (2009) e Diamond (2010). Nel presentare il pensiero di Murdoch in questa sede adotteremo tale linea critica, e rifiuteremo quindi la classificazione di Iris Murdoch come esponente di una "teoria della virtù", intesa come teoria morale, contrariamente a una linea interpretativa che si trova per esempio in Crisp e Slote (1997).

<sup>8</sup> In particolare, G.E.M. Anscombe.

<sup>9</sup> Cfr. Cavell (1990).

<sup>10</sup> Diamond (1995).

Oxford dal 1938 al 1942 in *Classics (Mods e Greats)*. Qui Murdoch entrerà in contatto con due figure da cui sarà fortemente influenzata: il filosofo della religione Donald M. MacKinnon, suo tutor, e il filologo classico Eduard Fraenkel, ebreo tedesco scappato dalla Germania nazista. Fra le sue colleghe di studi al Sommerville College si trovano Mary Midgley e Philippa Foot, con le quali Murdoch stringe un legame di amicizia ricco di scambi intellettuali che le accompagnerà per l'intera vita<sup>11</sup>. Negli stessi anni studiava a Oxford Elizabeth Anscombe, con cui Murdoch stabilirà un rapporto più stretto solo alcuni anni dopo a Cambridge. Legate da un'amicizia duratura, Anscombe, Foot, Murdoch e Midgley arriveranno a essere considerate tra le figure più importanti della filosofia britannica del Novecento in un modo fino ad allora inedito per delle donne in campo filosofico<sup>12</sup>. L'intreccio delle vicende biografiche e intellettuali tra queste filosofe viene ormai considerato come un caso peculiare e degno di interesse, da un punto di vista storico e teorico. Infatti, queste autrici possono essere annoverate<sup>13</sup> tra le prime e più importanti voci dell'ondata critica cominciata negli anni Cinquanta diretta verso approcci kantiani e utilitaristi che costituivano le principali opzioni in filosofia morale. In modi diversi, queste filosofe hanno contribuito a rimettere in discussione il modello «teorico» dell'etica<sup>14</sup> rappresentato da questi approcci maggioritari, che vede la riflessione morale come formulazione di principi atti a guidare l'azione.

La vicenda di queste quattro filosofe assume quindi un aspetto singolare in quanto facenti parte, come donne, di quella che costituiva una minoranza ancora solo emergente nel campo filosofico accademico, e allo stesso tempo riconosciute tra le voci all'origine dell'ondata critica verso il modello «teorico» dominante, aprendo così nuove direzioni per l'etica contemporanea. A partire da questa vicenda, diverse filosofe si sono interrogate sul carattere «differente» del pensiero di queste autrici rispetto alle prospettive filosofiche maggioritarie nel loro contesto<sup>15</sup>. Mary Midgley

<sup>11</sup> Parte della corrispondenza epistolare con Philippa Foot tra il 1942 e il 1990 è stata pubblicata in Horner and Rowe (2015).

<sup>12</sup> Midgley (2016-2017).

<sup>13</sup> Tra gli altri, Cavell (1990); Baier (1985); Donatelli (2018).

<sup>14</sup> Sulla nozione di «teoria morale», si veda Williams (1985).

<sup>15</sup> Su un piano teorico, Annette Baier (1985) si è interrogata sulla possibilità che le riflessioni di queste donne in filosofia morale confermino, a un livello «epidemiologico» e non essenzialista (Diamond, 1991: in questo contesto intende per «epidemiologico» un approccio che riconosce che vi sono differenti modi di pensare in etica e che suggerisce che questi differenti modi sono associati, entro certi limiti, a uomini o a donne, senza per questo giungere a una spiegazione essenzialista di tali associazioni tra modi di pensare in etica e

stessa ha descritto gli anni della sua formazione a Oxford con Murdoch, Anscombe e Foot, come un'«età d'oro» per le donne all'università in quanto, con lo scoppio della seconda guerra mondiale, molti uomini erano partiti in guerra e nelle aule universitarie si apriva uno spazio favorevole all'emergere di queste giovani donne, laddove la possibilità stessa di accedere alla formazione universitaria era ancora relativamente recente<sup>16</sup>.

Una volta terminati gli studi a Oxford e dopo aver lavorato a Londra come funzionaria per l'*English Treasure*, Murdoch prenderà parte all'assistenza a sfollati e rifugiati di guerra come volontaria dell'*UNRRA - United Nations Relief and Rehabilitation Administration* in Austria e Belgio, dal 1944 al 1946. In Belgio Murdoch incontra Jean-Paul Sartre, al quale nel 1953 consacrerà la sua prima monografia, e Raymond Queneau, con cui intratterrà una fitta corrispondenza epistolare per decenni<sup>17</sup>.

Di ritorno in Inghilterra, Murdoch riceve una borsa di ricerca al Newnham College di Cambridge, che frequenta nel 1947-1948. Supervisionata da John Wisdom, esponente della filosofia del linguaggio ordinario, qui Murdoch incontra Wittgenstein in due occasioni<sup>18</sup>, senza poterne tuttavia seguire le lezioni che quest'ultimo aveva appena interrotto. Murdoch avrà comunque modo di assorbire pienamente lo spirito wittgensteiniano della Cambridge dell'epoca grazie all'assidua frequentazione di alcuni tra i più importanti allievi di Wittgenstein come Kanti Shah, Yorick Smythies, Georg Kreisel, Pierre Riches e, naturalmente, Elizabeth Anscombe, un circolo nel quale, racconta Murdoch, il pensiero e

---

genere degli individui), l'ipotesi avanzata da Carol Gilligan all'origine dell'etica della cura (Gilligan 1982) secondo cui tra le donne, per ragioni socio-culturali, sarebbe riscontrabile con un'incidenza maggiore rispetto agli uomini una maniera di riflettere in etica differente da quella tipica delle grandi teorie morali e delle teorie dello sviluppo morale più affermate (cfr. Lawrence Kohlberg): una «voce morale» non incentrata esclusivamente sui concetti di dovere e di giustizia, ma piuttosto sui concetti di cura, di responsabilità e di fiducia, che si accompagnano a una concezione relazionale della soggettività. Margareth Urban Walker ha seguito la linea di Baier e ha proposto l'idea secondo cui il tratto distintivo di queste autrici, così come di altre filosofe contemporanee quali Martha Nussbaum, Cora Diamond e la stessa Baier, si troverebbe nell'aver messo in pratica un'*epistemologia morale differente* rispetto a quella delle teorie morali standard (Urban Walker 2007). Nel caso di Murdoch, tale interpretazione si rivela particolarmente utile per rendere conto, come vedremo, della riflessione metafisica di questa autrice circa il modo di intendere l'etica filosofica in relazione all'esperienza morale ordinaria (v. ultimo paragrafo).

<sup>16</sup> Su questo, nel contesto anglosassone, si veda Woolf (1929).

<sup>17</sup> 164 lettere di Murdoch a Queneau scritte tra il 1946 e il 1975, da cui emerge tra l'altro l'importanza di questa figura per la sua produzione letteraria, sono consultabili presso l'*Iris Murdoch Archive* (Kingston University).

<sup>18</sup> Conradi (2011, 122-123).

la figura del maestro costituivano il principale argomento di conversazione<sup>19</sup>.

Nel 1948 Murdoch torna ad Oxford per una posizione di *tutor* e in seguito di *fellow* al St Anne's College dove, fino al 1963, terrà corsi di filosofia morale e politica. All'inizio degli anni Cinquanta Murdoch pubblica i primi saggi filosofici, e nello stesso periodo i primi romanzi, che ricevono un immediato favore di critica e pubblico (il primo, *Under the Net*, nel 1954). La compresenza di produzione letteraria e riflessione filosofica rappresenta un aspetto rilevante per comprendere il pensiero di questa autrice. Non solo, infatti, Murdoch mostra un'importante produzione in entrambi gli ambiti, ma ha anche messo a tema il rapporto tra filosofia e letteratura, in particolare dal punto di vista morale, aprendo in tal senso a un ambito nuovo della riflessione filosofica contemporanea circa l'importanza della letteratura e dell'immaginazione per l'etica, i cui sviluppi possono essere trovati in autrici come Martha Nussbaum<sup>20</sup> e Cora Diamond<sup>21</sup>, entrambe influenzate dal pensiero di Murdoch.

A partire dal 1963 Murdoch prosegue l'insegnamento al *Royal College of Art* di Londra, che interromperà poi nel 1967 per dedicarsi unicamente alla scrittura di saggi filosofici e di romanzi, nel cottage di Oxford dove vive con il marito John Bayley (1925-2015), critico letterario e accademico che le dedicherà due romanzi biografici. Nel corso della sua vita letteraria, Murdoch pubblica ventisette romanzi, sei opere teatrali e due raccolte di poesie. La sua opera filosofica conta invece numerosi saggi e tre monografie<sup>22</sup>. Malata di Alzheimer<sup>23</sup>, *Dame*<sup>24</sup> Iris Murdoch scompare l'8 febbraio del 1999 a Oxford.

### 3. Fatti, valori e concetti morali

Uno dei principali elementi di contrasto tra Murdoch e l'etica analitica del primo Novecento è rappresentato dalla dicotomia tra fatti e valori. Murdoch ha infatti sviluppato una disamina critica di tale dicotomia e delle sue implicazioni per l'etica che ha avuto un ruolo anticipatore in filosofia analitica, come testimonia il debito verso Murdoch riconosciuto in tal senso

---

<sup>19</sup> Conradi (2001, 263).

<sup>20</sup> Nussbaum (1990).

<sup>21</sup> Diamond (2006).

<sup>22</sup> Si veda la bibliografia completa a fine articolo.

<sup>23</sup> John Bayley racconta il periodo della malattia in Bayle (1999), da cui è stato tratto il film «Iris» di Richard Eyrenel (2001).

<sup>24</sup> Decorata nel 1987 Dame Commander dell'Ordine dell'Impero Britannico.

da autori divenuti dei classici su questo tema quali Hilary Putnam<sup>25</sup>, Bernard Williams<sup>26</sup> e John McDowell<sup>27</sup>.

La critica della dicotomia tra fatti e valori ricorre in diverse fasi del pensiero di Murdoch, e possiamo distinguerne tre aspetti: 1. L'interesse per il recupero di una riflessione di tipo metafisico in etica, in opposizione all'epurazione della metafisica avvenuta con la distinzione metaetica tra fatti e valori; 2. Una critica rivolta a declinazioni semantiche della dicotomia tra fatti e valori, che coinvolge una più ampia riflessione sul linguaggio morale; 3. L'idea che Murdoch formula nell'ultima fase del suo pensiero di un'«ubiquità del valore».

### 3.1. Etica e metafisica

Negli scritti degli anni Cinquanta, in particolare in *Etica e metafisica* (1957) e *Visione e scelta in ambito morale* (1956), Murdoch si impegna a ricostruire il modo in cui la dicotomia tra fatti e valori sia giunta a rappresentare, a suo avviso, il tratto quasi identificativo della filosofia morale moderna<sup>28</sup>, in particolare nella tradizione anglosassone, una scena che definisce come «vuota e spoglia»<sup>29</sup>. Tale contesto sarebbe l'esito di una serie di passaggi che hanno la loro origine in ciò che George Edward Moore nei *Principia Ethica* (1903) aveva definito come «fallacia naturalistica»<sup>30</sup>, vale a dire l'idea secondo cui concezioni morali di tipo metafisico o naturalistico commetterebbero una fallacia di tipo *logico* nel definire il bene nei termini di proprietà differenti dal bene stesso<sup>31</sup> e, dunque, nel far discendere valori dai fatti. La ricostruzione di Murdoch procede poi sottolineando il lascito di Moore nelle teorie emotiviste (cfr. Stevenson, Ayer), e la convergenza tra teorie comportamentiste in filosofia della mente (cfr. Gilbert Ryle) e teorie non-cognitiviste del linguaggio morale (in particolare cfr. R.M. Hare), nel presentare un'immagine della vita morale secondo cui: «la moralità di una persona emerge dal suo comportamento;

<sup>25</sup> Putnam (2004, 40 ss.; 1981, 139, 154, 167).

<sup>26</sup> Williams (1985, 240, nota 7).

<sup>27</sup> McDowell (1979, 50-73).

<sup>28</sup> Murdoch (1957, 92). Negli stessi anni, Elizabeth Anscombe sosteneva un punto di vista simile nel suo saggio divenuto celebre *Modern Moral Philosophy* (1958).

<sup>29</sup> Murdoch (1957, 92).

<sup>30</sup> L'idea secondo cui i tentativi di definire il «bene» nei termini di proprietà naturali o metafisiche non sono altro che una fallacia logica, in quanto non è possibile trarre conclusioni valutative da premesse unicamente fattuali.

<sup>31</sup> Che è, per Moore, una proprietà sui generis indefinibile ma di cui abbiamo intuizione.



un'asserzione morale è una prescrizione, o regola, emanata per guidare la scelta; il significato descrittivo della parola morale in essa contenuta è reso specifico mediante il riferimento a criteri fattuali di applicazione»<sup>32</sup>. È questa rappresentazione della moralità a sancire, per Murdoch, il carattere «vuoto e spoglio» della filosofia morale moderna.

Attraverso questi passaggi, si sarebbe giunti alla rottura definitiva dell'etica con la metafisica. Murdoch a questo punto intraprende un'analisi degli argomenti che hanno portato a tale epurazione della metafisica dall'etica, individuandone tre: 1. un argomento antimetafisico, che mostra l'infondatezza di tesi circa l'esistenza di entità metafisiche; 2. un argomento antinaturalista, vale a dire la fallacia naturalistica proposta da Moore; 3. un argomento che fa appello al contesto storico-sociale inglese. È nella critica all'argomento antinaturalista che Murdoch opera una forma di smascheramento dell'apparente dimensione prettamente logica, e dunque neutrale, con la quale si presentano le teorie metaetiche sostenitrici della distinzione tra fatti e valori. L'argomento antinaturalista consiste infatti nel sostenere che le teorie morali metafisiche e naturalistiche commettono un errore di tipo *logico* nel derivare conclusioni morali da premesse fattuali. Murdoch fa notare però che questo genere di derivazioni piuttosto rozze tra fatti e valori si possono trovare tutt'al più nel quadro di pseudo-teorie psicologiche o sociologiche, mentre l'operazione che compiono le filosofie metafisiche oggetto della critica metaetica è differente: le filosofie metafisiche del passato compievano un lavoro più complesso di quello criticato, proponevano infatti «una raffigurazione metafisica globale di cui l'etica costituisce una parte»<sup>33</sup>, una raffigurazione ampia della realtà e degli esseri umani. La validità di questa operazione potrebbe essere confutata attraverso l'argomento antimetafisico, che mostra come questa raffigurazione non possa essere filosoficamente fondata, ma, sostiene Murdoch, non dalla critica antinaturalistica. Tuttavia, anche l'argomento antimetafisico dimostra che non possiamo fondare la moralità su un piano trascendente o fattuale filosoficamente determinato, ma Murdoch si impegna a mostrare che seppure accettassimo l'argomento antimetafisico, questo non implicherebbe un'ulteriore conseguenza che ne viene invece tratta e mossa contro gli approcci morali metafisici, vale a dire che «la credenza nel trascendente non possa trovare una collocazione in un resoconto filosofico della moralità»<sup>34</sup>. Il punto fondamentale che Murdoch intende sollevare, è che gli argomenti metaetici di tipo antinaturalista e

<sup>32</sup> Murdoch (1957, 91).

<sup>33</sup> Murdoch (1957, 93).

<sup>34</sup> *Ibidem*.



antimetafisico non bastano da soli a confutare le teorie metafisiche, ma sono in realtà sostenuti da un genere molto diverso di argomentazione, di tipo peculiarmente *morale*: il principio secondo cui «annettere moralità alla sostanza del mondo», cioè intendere il valore come legato ai fatti, comporta un rischio di dogmatismo, di intolleranza e di «degenerazione morale causata dalla mancanza di riflessione»<sup>35</sup>, preoccupazioni che, per Murdoch, hanno radici nella tradizione liberale inglese. Dunque, il problema a cui l'argomento della fallacia naturalista sembra rispondere non è di ordine logico, ma propriamente morale.

Murdoch si impegna quindi a mostrare come, una volta riconosciuta la mossa apparentemente logica della distinzione tra fatti e valori come invece specificamente morale, questa possa essere intesa come caratteristica di *una* particolare visione morale tra altre, con le quali può essere confrontata. Così, Murdoch pone a confronto questa che indica come «visione corrente» della moralità, con una opposta, a cui fa riferimento come «etica della legge naturale»<sup>36</sup> per intendere teorie come quelle tomista, hegeliana e marxista, di cui sottolinea dunque il carattere teleologico. Le «etiche della legge naturale», scrive Murdoch, presentano l'individuo come parte di una «struttura che lo trascende; ad avere valore e importanza è la struttura, mentre l'individuo è importante o persino reale, solo in quanto parte della struttura»<sup>37</sup>; la moralità si configura così come la scoperta da parte dell'individuo di questa struttura e l'integrazione con essa. Dal confronto tra queste due concezioni contrastanti, antimetafisico-liberale e metafisico-teleologica, emerge una differenza sostanziale circa il modo di intendere il mondo e gli esseri umani: ciò a cui ci si trova davanti sono differenti *configurazioni concettuali*, differenti immagini – dell'individuo, della realtà, della relazione tra individuo e mondo. Ma dunque anche quella analitica non sarà da intendere come una mera analisi di tipo logico della moralità, bensì come una visione morale sostanziale. Così, ciò che i filosofi analitici fanno, secondo Murdoch, consiste nel compiere «le loro interpretazioni morali inconsciamente invece che consciamente», in quanto «analizzare e descrivere la moralità nostra e altrui può implicare la creazione di diversi modelli»<sup>38</sup> che non hanno la neutralità della logica, contrariamente a quanto preteso da tali concezioni metaetiche, ma esprimono a loro volta specifiche preoccupazioni di tipo morale. Lo stesso metodo linguistico adottato dalle teorie della prima metaetica, di cui Murdoch condivide l'importanza, appare

---

<sup>35</sup> Murdoch (1957, 94).

<sup>36</sup> Murdoch (1957, 96).

<sup>37</sup> Murdoch (1957, 98).

<sup>38</sup> Murdoch (1957, 101).

contrario alla ricerca di universalità che è propria della logica, in quanto entra in contatto con l'«ambito confuso e mutevole dei concetti con i quali vivono gli [esseri umani] – e questi sono soggetti al cambiamento storico»<sup>39</sup>.

È a questo punto che Murdoch propone una riabilitazione della metafisica nel quadro dell'etica: il metodo linguistico in filosofia morale, se «preso sul serio», vale a dire non come una pura analisi logica di concetti generali come «buono» o «giusto», ma come esplorazione dell'ambito «confuso e mutevole» dei concetti attraverso cui esprimiamo i nostri punti di vista morali, può essere inteso come una forma di *metafisica*, non nell'accezione di «metafisica» come fondazione filosofica di entità, ma intesa come produzione di rappresentazioni, di immagini concettuali complesse. L'idea che qui emerge è che l'interpretazione di diverse rappresentazioni della moralità non può essere svolta come pura analisi neutrale, ma implica inevitabilmente di coniare nuove rappresentazioni, immagini, configurazioni concettuali. La stessa distinzione metaetica tra fatti e valori può essere vista, in questo senso, come una particolare configurazione concettuale che è espressione di una specifica visione morale.

### 3.2. Concetti morali

Murdoch tratta della distinzione metaetica tra fatti e valori anche nella sua declinazione semantica<sup>40</sup>, dunque come distinzione tra linguaggio valutativo e descrittivo, in particolare nella formulazione portata avanti da teorie metaetiche non-cognitiviste. Questo genere di teorie veicola infatti una concezione del significato per cui i concetti sono intesi come «elastici» posati sopra una certa area di fatti, area che viene stabilita secondo regole di significato nel caso di concetti descrittivi, e in base alla libera scelta di principi nel caso di quelli valutativi. Murdoch rifiuta questa concezione del linguaggio morale: nella sua prospettiva, i concetti morali sono espressione della nostra visione del mondo, del nostro essere morale, viviamo in essi e attraverso di essi: «le parole sono il luogo in cui viviamo come esseri umani e come agenti spirituali e morali»<sup>41</sup>. Le stesse differenze morali non si presentano allora come differenze riguardanti la componente valutativa di un concetto morale, identificata da un elemento esortativo o prescrittivo (cfr. teorie non-cognitiviste, emotiviste o prescrittiviste): queste sono

---

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Marchetti e Marchetti (2017, 2).

<sup>41</sup> Murdoch (1972, 249).

piuttosto comprese nei termini di una «differenza totale di *Gestalt*»<sup>42</sup>, cioè di visione del mondo e dei concetti che lo configurano. Intendere le differenze morali come differenze concettuali, e i concetti morali come legati alla visione del mondo, fa sì che la distinzione stessa tra fatti e valori perda di importanza:

Se i concetti morali fossero considerati profonde configurazioni morali del mondo piuttosto che confini tracciati per separare diverse aree fattuali, allora non ci sarebbero fatti «dietro di essi» in base ai quali essere erroneamente definiti in quanto tali<sup>43</sup>.

Nei saggi raccolti in *The Sovereignty of Good* (1970), in modo particolare ne *L'idea di perfezione* (1962), Murdoch sviluppa ulteriormente questi temi, che svolge in connessione con la possibilità di considerare il linguaggio morale come legato a, o indipendente da, una qualche forma di conoscenza. Un tratto saliente della concezione di Murdoch in questo senso si trova nell'appello all'idea dei concetti morali «secondari», o «specializzati», che pone in contrapposizione alla classe di concetti «generali» su cui si concentrano le teorie metaetiche: per Murdoch, i nostri scrupoli morali si esprimono attraverso «termini morali secondari», come «allegro», «presuntuoso», «spontaneo», concetti che sono posti «in contrapposizione a quelli primari e generali come “buono”»<sup>44</sup>. Negli sviluppi successivi dell'etica analitica è divenuto in effetti un elemento classico del «dibattito» sulla dicotomia e le sue critiche il riferimento a quelli che Bernard Williams ha in seguito definito concetti «spessi», per intendere concetti nei quali la componente descrittiva è inscindibile da quella valutativa, come nel caso di concetti che indicano virtù o vizi come «coraggioso» o «crudele». Murdoch è stata tra le prime a mettere a tema questa idea, mostrando come i nostri concetti morali non possano essere ridotti a quelli generali come «buono» o «dovere», ritenuti dalle teorie metaetiche come rappresentativi del linguaggio morale in quanto puramente valutativi e non descrittivi; al contrario, i concetti morali, per Murdoch, tengono inevitabilmente insieme descrizione e valutazione, e presentano inoltre un carattere storico e contestuale. Ciò significa anche che, da un punto di vista teorico, non è possibile circoscrivere l'intera sfera del linguaggio morale a una determinata selezione di concetti: a seconda del contesto, qualsiasi concetto può assumere un peso morale nella vita di qualcuno. I nostri concetti morali

---

<sup>42</sup> Murdoch (1956, 108).

<sup>43</sup> Murdoch (1956, 118).

<sup>44</sup> Murdoch (1964, 318).

secondari, sostiene Murdoch, non appartengono infatti a un mondo linguistico impersonale, al contrario, l'uso che se ne fa è personale e specialistico: l'individuo «inizialmente trae il concetto dal mondo che lo circonda, ma poi lo porta nella sua sfera privata»<sup>45</sup>. Secondo la concezione proposta da Murdoch, i concetti morali, e così anche la loro comunicazione e comprensione, dipendono da contesti di attenzione, dalla prospettiva valutativa. Lungo questa stessa linea, Murdoch arriva ad affermare che i concetti possono modificarsi in relazione all'esperienza personale: «Le parole qui possono trarci in inganno poiché spesso sono stabili, mentre i concetti cambiano; a quarant'anni abbiamo un'immagine del coraggio diversa da quella che avevamo a vent'anni»<sup>46</sup>. In questa prospettiva, i concetti morali sono soggetti ad approfondimenti, modificazioni, riorganizzazioni, perdite<sup>47</sup>, che si accompagnano a mutamenti della visione<sup>48</sup>; essi hanno una vita resa tale dal contesto in cui sono radicati che è al tempo stesso sociale e personale.

### 3.3. Ubiquità del valore

A partire da queste premesse, la riflessione di Murdoch su fatti e valori arriva a ulteriori conclusioni nel suo ultimo testo, *Metaphysics as a Guide to Morals* (1992), dove l'influenza di Simone Weil e di Platone, già particolarmente marcata negli scritti raccolti in *The Sovereignty of Good*, si associa a un interesse importante per il pensiero buddhista e per il misticismo. È in questo testo che Murdoch arriva ad avanzare una tesi circa l'*ubiquità del valore*: qui il valore viene inteso come caratteristica del pensiero, della cognizione, vale a dire, è il flusso del pensiero ad essere considerato come inevitabilmente valutativo in quanto espressione della nostra tessitura morale, del nostro punto di vista valutativo. In questo senso,

---

<sup>45</sup> Murdoch (1964, 320).

<sup>46</sup> Murdoch (1964, 322).

<sup>47</sup> Diamond (1988).

<sup>48</sup> Come emergerà anche nei paragrafi seguenti, in questo quadro il legame tra descrizione e visione è inteso in una prospettiva che pone al centro l'idea di progresso morale, laddove la perfezione resta un ideale guida che non è mai pienamente raggiungibile; in questo senso, la qualità dell'attività di descrizione, di cui Murdoch sottolinea la portata prettamente morale, non fa riferimento a criteri oggettivi e/o esterni di verità, ma, potremmo dire, a un lavoro su di sé per rendersi capaci di conoscere e descrivere ciò che ci sta intorno in un modo non illusorio.

Murdoch arriva a sostenere che il pensiero è sempre «colorato» moralmente: il valore è legato «ai modi della conoscenza umana»<sup>49</sup>.

Secondo la prospettiva che Murdoch propone qui, dunque, il valore è ovunque, ma non come proprietà naturale o *sui generis* che si trovi nella realtà *indipendentemente* dalle prospettive particolari attraverso le quali si guarda alla realtà<sup>50</sup>. Ad essere coinvolta in questa riflessione è anche la nozione stessa di «fatto». Infatti, come ha messo in luce Cora Diamond<sup>51</sup>, l'idea dell'ubiquità del valore così compresa, permette di riaffermare un nuovo tipo di distinzione tra fatto e valore: se accettiamo l'idea della cognizione come moralmente colorata, il valore non può essere inteso come un oggetto di conoscenza in modo analogo a fatti che sono oggetto di pratiche cognitive come la storia o la biologia<sup>52</sup>; l'etica è onnipresente nel senso in cui non può essere intesa come una disciplina fra le altre, in tal senso non ha una classe circoscrivibile di «fatti» da indagare, ma riguarda la modalità stessa della cognizione. Il valore non è oggetto di conoscenza, ma *colora* la conoscenza: «se l'etica è onnipresente, i suoi non sono fatti»<sup>53</sup>.

Murdoch arriva così ad avanzare una prospettiva fondamentale circa il rapporto tra conoscenza e moralità, la tesi cioè secondo cui il cognitivo è *sempre* morale. Questa idea si lega al genere di realismo morale rintracciabile nel pensiero di Murdoch, un aspetto del pensiero di questa autrice che, in virtù della sua complessità, si è prestato a varie interpretazioni<sup>54</sup>. Qui seguiamo la linea interpretativa che ha visto in Murdoch una concezione di realismo che non postula una tesi circa l'esistenza del valore come proprietà (naturale o non-naturale) o entità reale,

<sup>49</sup> Murdoch (1956, 174), recensione alla traduzione inglese dei *Cahiers* di Simone Weil.

<sup>50</sup> Su questo punto, è particolarmente evidente la vicinanza con (o l'influenza esercitata su) John McDowell che ha messo al centro la nozione di «punto di vista valutativo» e di «esperienza del valore» in opposizione a una concezione dell'etica come avente a che fare con una visione del mondo «di traverso», cfr. McDowell (1981).

<sup>51</sup> Diamond (1996, 171 ss).

<sup>52</sup> Diamond (1996, 172).

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> Tra le differenti e convergenti interpretazioni del realismo morale in Murdoch possiamo annoverare, come indica Vaccarezza (2016, 57), l'interpretazione come realista classica di Kerr (1997, 68-88), come realista «pragmatica» di Philstrom (2005), e quella di realista «riflessiva» di Antonaccio (2000), o ancora di un approccio distante tanto dal realismo classico quanto da approcci non-cognitivistici come proposto da Bagnoli (2007, 114-130). Si veda su questo anche il fascicolo a cura di Vaccarezza e Fanciullacci (2014), in particolare i contributi di Donatelli e Vaccarezza. Possiamo infine solo evocare che un'altra maniera di rendere conto del genere di realismo presente in Murdoch, che sottolinea la sua eterogeneità rispetto alle categorizzazioni classiche della metaetica analitica, passa per l'accostamento con l'idea di «realistic spirit» di Cora Diamond (1995).

contrariamente a quanto avveniva per esempio in G.E. Moore. In questo senso, la prospettiva di Murdoch può essere compresa sotto la dicitura di «anti-non-cognitivismo» proposta da McDowell<sup>55</sup>: a risultare rivisto è il modello, comune a prospettive cognitive e non-cognitive della prima metaetica, secondo cui il mondo dei fatti si trova lì indipendentemente da qualsiasi prospettiva valutativa umana, e il valore viene pensato al di fuori dall'*esperienza* del valore, come proiettato su uno stato di cose o intuito come proprietà *sui generis* indipendente. Se seguiamo questa linea, il realismo morale nel pensiero di Murdoch sembra avere a che fare con l'idea di percezione in etica, una percezione che coinvolge le nostre capacità concettuali e la nostra sensibilità. Così, il centro di interesse della riflessione morale è portato sulle modalità attraverso cui è possibile orientare la percezione in un senso realista, un'idea che ci porta a un'altra dimensione esplorata da Murdoch, quella della psicologia morale.

#### 4. Psicologia morale e vita interiore

Se sul piano del linguaggio morale Murdoch ha come principale obiettivo critico le teorie della prima metaetica, nel quadro della psicologia morale è la prospettiva comportamentista, di cui riscontra una larga diffusione nella filosofia della mente di stampo analitico, a essere oggetto di critica. In questo ambito Murdoch si sofferma sull'importanza di recuperare la vita interiore, eliminata dall'immagine comportamentista della mente, come sfera non solo pertinente, ma centrale per la moralità. È inoltre attraverso la rivalutazione della vita interiore che Murdoch arriva a proporre una concezione *perfezionista* della vita morale, incentrata sulle capacità di attenzione e di immaginazione.

Murdoch svolge questi temi in particolare nei saggi raccolti in *The Sovereignty of Good*, ma anche in altri saggi degli stessi anni come *L'oscurità della ragion pratica* (1966) in cui recensisce il volume di Stuart Hampshire *Freedom and the Individual* (1965)<sup>56</sup>.

---

<sup>55</sup> McDowell (1981); cfr. Broackes (2012, 15 ss). D'altronde, come si è già accennato, in McDowell, e in modo particolare per quanto riguarda questi temi, si può rintracciare il debito nei confronti del pensiero di Murdoch, come sottolinea in particolare Broackes (*ibidem*).

<sup>56</sup> Hampshire rappresenta in effetti uno dei due principali riferimenti critici di Murdoch in psicologia morale, ma anche una sua fonte di ispirazione, come testimonia la dedica ad Hampshire della raccolta *The Sovereignty of Good*. L'altro maggiore riferimento critico di Murdoch è Gilbert Ryle, da lei considerato come l'esponente principale del comportamentismo vigente in filosofia analitica.

Ne *L'idea di perfezione*, Murdoch si concentra appunto sull'esclusione della «vita interiore» – che possiamo intendere secondo la definizione che Murdoch presenta nel precedente *Visione e scelta in ambito morale* come «quell'insieme di attitudini e visioni personali che non prendono in maniera ovvia la forma di argomenti guida per la scelta»<sup>57</sup> – dal dominio dell'etica promossa da concezioni comportamentiste della mente. Ciò che interessa Murdoch è mettere in luce una specifica implicazione delle teorie comportamentiste: questo tipo di approcci, poiché si concentrano unicamente sui momenti della *scelta* – intesa, nel caso di Hampshire, come opera di una volontà spiegata in termini desiderativi idealmente trasparente a se stessa e distinta dalla ragione, deputata invece all'analisi oggettiva dei fatti –, considerano fenomeni mentali che non abbiano conseguenze pubbliche, o come inesistenti, o come mere ombre dell'esteriorità e, in quanto tali, non rilevanti dal punto di vista morale. In questo quadro, dunque, l'attività morale sembra essere riconosciuta come tale solo se porta con sé esiti pubblicamente riscontrabili. Ora, Murdoch vuole mettere in luce come questa concezione dell'attività morale, e la teoria della mente che la sostiene, non sia in grado di rendere conto di situazioni nelle quali sentiamo che è in corso un'attività morale, anche se questa non è necessariamente corredata da manifestazioni esteriori.

I casi che Murdoch prende come esemplari in tal senso sono quelli della visione e della descrizione, in particolare della revisione nella percezione di un altro individuo e della ridescrizione che la accompagna, per esempio nel passare da una visione pregiudizievole di un'altra persona a una visione *attenta* e disponibile a scoprirne la realtà, senza che ciò abbia necessariamente esiti pubblicamente osservabili. Tali fenomeni, che abbiamo tendenza a considerare come attività propriamente morali, hanno luogo innanzitutto nella sfera dell'interiorità<sup>58</sup>.

Così, quella che Murdoch suggerisce è una concezione della moralità in cui ad essere coinvolta è l'intera «trama dell'essere»<sup>59</sup> (*fabric of being*) degli individui. La metafora della «trama dell'essere» rimanda all'immagine dell'interiorità come luogo di attività ininterrotta di cui i momenti di scelta e azione pubblicamente osservabili rappresentano solo una parte, laddove assumono invece uno spazio centrale attività come quelle di orientamento

---

<sup>57</sup> Murdoch (1956, 106).

<sup>58</sup> Murdoch conia un esempio in tal senso divenuto centrale nella letteratura secondaria su Murdoch, la storia di M e D, in Murdoch (1964, 313 ss).

<sup>59</sup> Murdoch (1964, 317, trad. modif.). Murdoch propone una metafora simile con l'espressione «texture of being» già nel precedente *Visione e scelta in ambito morale* (Murdoch 1956, 107).



dello sguardo e di ridefinizione di ciò che ci sta attorno che non hanno necessariamente esiti osservabili. Concepire la moralità in questo modo, significa riabilitare la dimensione dell'interiorità come sfera non solo moralmente pertinente, ma cruciale per l'etica. La vita interiore, in questo senso, non viene più intesa come parassitaria nei confronti dell'esteriorità, ma la relazione tra queste dimensioni della vita morale subisce un capovolgimento, e viene piuttosto intesa nei termini di una necessaria penetrazione e reciprocità: l'interesse è posto sull'interiorità in un senso che vede l'esteriorità non come elemento indispensabile per *spiegare* l'interiorità e la mente (come previsto dal comportamentismo e nell'analisi genetica dei concetti che Murdoch intende criticare), ma che assume piuttosto una funzione di stimolo e di ispirazione per orientare l'energia interiore<sup>60</sup>.

In questo quadro entrano in gioco nozioni centrali per la psicologia morale di Murdoch come quelle di *attenzione* e di *immaginazione*. Murdoch riprende la nozione di «attenzione» da Simone Weil<sup>61</sup> per rappresentare «l'idea di uno sguardo giusto e amorevole diretto verso una realtà individuale». Questo genere di sguardo costituisce, per Murdoch, «il tratto caratteristico e appropriato per l'agente morale attivo»<sup>62</sup>, in quanto indispensabile per guadagnare una conoscenza realistica (non illusoria) di ciò che ci circonda. Ora, secondo l'immagine degli esseri umani che Murdoch offre, lo sguardo «attento» così compreso, non viene esercitato in maniera istintiva e spontanea: ciò che ci caratterizza è infatti un'energia interiore rivolta istintivamente verso l'ego, vincolata da interessi consolatori che ci portano a rifuggire la realtà<sup>63</sup>. Si tratta di un'immagine degli esseri umani che Murdoch ritiene vicina a quella della psicologia di Freud, che ricorda a sua volta l'idea di «creatura decaduta» del cristianesimo, nonché il mito della caverna di Platone<sup>64</sup>: «l'energia psichica scorre, e tanto più

<sup>60</sup> Sulla nozione di «energia», cfr. Halais (2017).

<sup>61</sup> Cfr. Weil (1947, in particolare §26, «L'attention et la volonté»). Sul rapporto tra Weil e Murdoch circa il concetto di «attenzione» si veda Bowden (1998), e Raïd (2020).

<sup>62</sup> Murdoch (1964, 327).

<sup>63</sup> Il riferimento a Platone è fondamentale sia per quanto riguarda questa rappresentazione degli esseri umani, sia per l'idea che Murdoch fa propria del «bene» come fulcro di attenzione che illumina il progresso verso una visione realista di ciò che ci sta intorno, così come per la concezione delle virtù che accompagna tale progresso. Sul rapporto con Platone su questi temi, si veda Tracy (1996); Chappell (2014); Botti (2019).

<sup>64</sup> Se Murdoch riprende il mito della caverna per esemplificare l'idea di illusione e di visione della realtà, si discosta invece dall'immagine platonica per quanto riguarda l'idea che il sole, vale a dire il «bene», possa essere «guardato» in maniera diretta: nella concezione di Murdoch, il bene accompagna e illumina la visione e fa di ogni percezione

scorre, senza difficoltà, nella costruzione di raffigurazioni del mondo convincentemente coerenti ma false, complete di un vocabolario sistematico [...]. L'attenzione è lo sforzo di contrastare questi stati illusori.»<sup>65</sup>.

L'immagine è dunque quella di un soggetto egocentrico, rivolto «verso il basso», la cui percezione è ostacolata dalla propria *fantasia*, che Murdoch definisce come variante negativa della capacità di *immaginazione*. Lo sguardo attento, caratteristica secondo Murdoch dell'agente morale, può essere acquisito solo attraverso uno sforzo e un riorientamento dell'energia interiore e, conseguentemente, della visione. L'esito di tale sforzo sarà la possibilità stessa di vedere ciò che ci sta intorno, e in particolare l'altro da sé, gli altri individui nella loro realtà distante, di conoscere il particolare e l'individuale in un senso moralizzato che Murdoch definisce come *amore*<sup>66</sup>: «L'amore è conoscenza dell'individuo»<sup>67</sup>.

L'immagine della moralità che ne deriva è quella, dunque, di un movimento progressivo, continuo e ininterrotto, volto alla percezione della realtà, da intendere nell'immagine del rendersi ricettivi piuttosto che dell'afferrare, una conoscenza che è immaginativa e concettuale, e che può avere luogo solo a partire da un lavoro interiore che reindirizzi l'energia fuori dalla spontanea tendenza egocentrica verso l'illusione e la mistificazione del reale. In questo senso anche la concezione dell'azione e della scelta esterne vengono ripensate, infatti la visione dei fatti è intesa come moralmente motivante: l'azione in campo morale è ripensata come risposta alla percezione della situazione, percezione che ha a che fare con ciò che vediamo o meno e con il tipo di descrizione che ne facciamo: «Se presto attenzione nel modo giusto, non avrò scelta, e questa è la condizione estrema a cui aspirare»<sup>68</sup>.

Quella di Murdoch si mostra così come una concezione *perfezionista* dell'etica<sup>69</sup>, dove il progresso morale richiede un lavoro su di sé da parte del

---

una questione morale, ma sfugge all'osservazione diretta e alla descrizione (Murdoch 1969, 355).

<sup>65</sup> Murdoch (1964, 329).

<sup>66</sup> Cfr. Nussbaum (1996; 2011). Per una lettura invece del concetto di «amore» nel pensiero di Murdoch a partire da un paradigma teorico interessato alle emozioni morali, si veda Velleman (1999).

<sup>67</sup> Murdoch (1964, 322).

<sup>68</sup> Murdoch (1962, 331). Anche su questo, il debito nei confronti di Simone Weil è esplicito (cfr. l'idea di obbedienza e di necessità ne *La pesanteur et la grâce*).

<sup>69</sup> Per il confronto con una concezione imprescindibile del perfezionismo morale nel Ventesimo secolo, si veda Stanley Cavell (1990, 41-42), che esclude esplicitamente Murdoch da ciò che delinea come perfezionismo emersoniano, un aspetto che ha alimentato

soggetto, un'attività che prende la forma di un riorientamento dell'attenzione che fa leva sulla capacità di immaginazione. Il centro di interesse nell'analisi filosofica della vita morale è spostato dal momento della scelta a ciò che fa da sfondo alla scelta esplicita, vale a dire alla *visione*: per rendere conto della vita morale, anche nel caso della deliberazione e dell'azione, l'interesse dovrà essere rivolto a quel sistema di energia che orienta lo sguardo, agli «intervalli tra i momenti di scelta»<sup>70</sup>.

Questo genere di spostamento del focus dell'etica porta ad interrogarsi sui *modi* in cui vediamo, che sono modi di relazionarsi a ciò che ci sta attorno, e che coinvolgono la soggettività. Murdoch distingue infatti tra mero «guardare» e la pratica del vedere illuminata dall'«attenzione», che rappresenta la visione moralizzata<sup>71</sup>. È alla luce di questa concezione che Murdoch consacra parte della sua riflessione all'esplorazione di tecniche di perfezionamento morale e, in questo ambito, si focalizza sull'esperienza estetica, in relazione alla natura e all'arte (in particolare alla letteratura), e sulla pratica religiosa della preghiera<sup>72</sup>.

## 5. Teoria morale e dominio dell'etica

Abbiamo finora presentato il pensiero di Iris Murdoch attraverso due assi, il primo relativo al linguaggio morale, il secondo alla sfera della psicologia morale. In entrambi è possibile riscontrare una preoccupazione ricorrente, che riguarda la delimitazione del campo di riflessione operata nei rispettivi ambiti: per quanto riguarda il linguaggio morale, sulla selezione ristretta dei concetti morali praticata dalle teorie metaetiche («buono», e non, per esempio, «coraggioso»); nell'ambito della psicologia morale, sul tipo di fenomeni considerati rilevanti per la moralità alla luce di una concezione comportamentista della mente (azioni esplicite, e non attività che

---

differenti linee interpretative nella letteratura secondaria su Murdoch. Rimandiamo su questo a Donatelli (2009); Lorenzini (2017); Forsberg (2017).

<sup>70</sup> Murdoch (1969, 342).

<sup>71</sup> Murdoch (1969, 329). Sulle idee di visione e di percezione morale, si veda Blum (1994; 2011); Panizza (2019).

<sup>72</sup> Murdoch si interroga sulla possibilità di ripensare la pratica della preghiera, intesa come esercizio di attenzione e di ridimensionamento dell'ego, in un quadro de-teologizzato e non finalistico, in particolare in Murdoch (1969); poi nel volume del 1992 *Metaphysics as a Guide to Morals*, dove all'influenza di Simone Weil, già presente negli scritti precedenti, si aggiunge un interesse crescente per il misticismo e per il pensiero buddhista. Si vedano su questi temi i saggi pubblicati nella parte terza di Antonaccio e Schweiker (1996), «Morality, Metaphysics and Religion».

coinvolgono l'interiorità). In entrambe le direzioni, la critica di Murdoch si concentra sul modo in cui alcuni elementi vengono tagliati fuori dalla riflessione filosofica, elementi di cui Murdoch sollecita invece a riconoscere l'importanza per la vita morale: descrizioni che fanno uso di concetti normativo-specialistici nel primo caso; attività come quella di trasformazione dell'io e di progresso morale nel secondo. L'idea di delimitazione del «campo» operata nei due ambiti risulta in effetti strettamente interconnessa: il punto di raccordo può essere rintracciato nella questione del *metodo filosofico*, che viene posta in una relazione diretta con quella relativa alla delimitazione del dominio dell'etica.

Nel saggio *Visione e scelta in ambito morale* Murdoch espone una riflessione articolata circa la relazione tra metodo filosofico e delimitazione del dominio dell'etica. Qui Murdoch presenta l'idea secondo cui all'origine di qualsiasi tecnica di analisi filosofica dell'etica si trova una selezione specifica di fenomeni ritenuti identificativi della vita morale, che può essere più o meno estesa. La tecnica di analisi filosofica così fondata arriva a gettare luce su specifici aspetti della vita morale, che riflettono il campo di interessi di partenza, giustificando così la stessa delimitazione preliminare e comprovando la tecnica di analisi.

Secondo questa prospettiva, dunque, caratteristica della riflessione in filosofia morale sarebbe una *circolarità* tra il metodo filosofico adottato e i fenomeni che costituiscono, da un lato, le preoccupazioni o interessi a partire dei quali viene stabilito il metodo, e, allo stesso tempo, quelli che il metodo mette a sua volta in luce come aspetti rappresentativi della vita morale<sup>73</sup>:

Una selezione ristretta o parziale dei fenomeni può suggerire tecniche particolari che a loro volta sembrano prestare sostegno a quella specifica selezione. Ecco formarsi un circolo che può essere difficile spezzare.<sup>74</sup>

Ciò che emerge è dunque una specificità dell'etica filosofica riguardo alla difficoltà di stabilire il «campo di studio», che la distingue in tal senso da altre «branche» della filosofia:

È peculiare dell'etica che la distinzione preliminare delle questioni da studiare sia meno agevole che in altre branche della filosofia. [...] Qui è particolarmente importante occuparsi della demarcazione preliminare del campo di studio, rilevando dove e in che modo possono essere implicati giudizi morali, e quindi

---

<sup>73</sup>Murdoch (1956, 103).

<sup>74</sup>*Ibidem*.

considerare le relazioni tra i fenomeni selezionati e la tecnica filosofica adottata per descriverli<sup>75</sup>.

Murdoch attira qui l'attenzione sul carattere non casuale, né neutrale, della selezione di partenza dei fenomeni che determina il dominio dell'etica: a guidare tale selezione, scrive, possono essere rintracciati specifici fattori quali interessi, preoccupazioni, atteggiamenti verso il mondo, che orientano la tecnica di analisi, la quale metterà così in luce *alcuni* aspetti della vita morale.

L'idea di circolarità tra metodo e dominio dell'etica mette in dubbio l'imparzialità e generalità pretesa dalla metaetica, dal momento in cui viene messo in primo piano il ruolo che giocano, nella riflessione filosofica in etica, temperamenti e modi di vedere il mondo. Ciò significa affermare che tale riflessione, contrariamente a quella svolta per esempio nel quadro della logica, non si presenta quindi come una pratica conoscitiva impersonale. Inoltre, l'idea di circolarità metodologica porta a dubitare della pretesa di esaustività e universalità nella rappresentazione filosofica della vita morale. Al contrario, l'immagine della filosofia morale che emerge è quella di un'impresa cognitiva *parziale* per quanto riguarda gli aspetti della vita morale che è capace di mettere in luce. Questa idea mette dunque in questione teorie che si presentano come neutrali e capaci, in virtù di tale neutralità, di formulare una spiegazione *esaustiva* di qualsiasi prospettiva e visione morale attraverso il proprio prisma di analisi.

Alla luce di queste considerazioni, sorge l'interrogativo di come l'etica filosofica possa procedere malgrado il carattere di parzialità e non-neutralità che emerge con l'idea di circolarità metodologica. Dai passaggi sopra citati potrebbe sembrare che Murdoch auspichi un superamento della parzialità e l'interruzione di questa circolarità. Questa ipotesi interpretativa, tuttavia, salta se consideriamo il modo in cui la questione della circolarità metodologica viene ripresa da Murdoch ne *L'idea di perfezione*. In questo quadro emerge infatti un'indicazione differente: assieme alla critica della teoria comportamentista della mente, Murdoch elabora una teoria alternativa che, afferma, non pretende di costituire un'«analisi logica neutrale» ma, al contrario, viene esplicitamente presentata come una teoria il cui carattere è normativo e circolare:

[Q]uello che ho proposto qui non è, e non pretende di essere, un'«analisi logica neutrale» degli agenti morali o dei termini morali. [...] Dire che è una teoria normativa non equivale a dire che è un oggetto di libera scelta: la filosofia

---

<sup>75</sup> *Ibidem*, trad. modif.

morale moderna ha equiparato queste idee, ma è proprio a questa equazione che mi oppongo. Propongo apertamente un abbozzo di teoria metafisica, una sorta di naturalismo non dogmatico privo di conclusioni [*inconclusive*], che può essere definito in maniera circolare come è caratteristico di queste teorie. La teoria rivale è analogamente circolare, e, come ho spiegato, non credo che le sue argomentazioni cruciali dimostrino in modo convincente le sue ampie conclusioni morali e psicologiche<sup>76</sup>.

Normatività e circolarità sembrano dunque caratteristiche ineludibili della riflessione filosofica in etica – tanto di quella proposta da Murdoch, quanto di teorie esistenzialiste o analitiche verso cui si pone in contrasto. Il tipo di normatività coinvolta nell'elaborazione di queste teorie non pertiene, inoltre, al fatto di essere frutto di una «scelta» – di un modello esplicativo, o di specifici fenomeni come oggetto di analisi –; è infatti la stessa equazione tra normatività e scelta ad essere messa in discussione, dove la prima viene spiegata in riferimento alle preoccupazioni di partenza che guidano la riflessione filosofica. Murdoch intravede la validità di una concezione filosofica dell'etica, dunque, non nel fatto di presentare un carattere impersonale, quanto piuttosto nella capacità di «illuminare, spiegare e creare nuovi luoghi per la riflessione»:

Vorrei sottolineare che la superiorità della mia teoria sulle sue rivali esistenzialistiche consiste nell'essere in grado di spiegare perché la gente sia ossessionata da esse, mentre non vale il contrario. In ogni caso, l'abbozzo che ho presentato [...] deve essere giudicato per il suo potere di connettere, illuminare e spiegare, e per la sua capacità di creare luoghi di riflessione nuovi e proficui<sup>77</sup>.

Mettere in discussione l'imparzialità e la neutralità delle teorie filosofiche dell'etica, non significa allora mettere in questione l'impresa stessa di una riflessione filosofica in etica, ma piuttosto auspicare l'abbandono, in quest'ambito, di un'ideale di oggettività modellata su quella della logica o di alcune discipline scientifiche, e, con esso, la pretesa di proporre una raffigurazione *conclusiva* della vita morale (la teoria che Murdoch propone è presentata, appunto, come volutamente «inconclusiva»).

Ritornando all'idea di circolarità, ciò che Murdoch suggerisce non è la necessità di *uscirne*, cosa impossibile (la sua stessa teoria, afferma, non ne è esente<sup>78</sup>), quanto piuttosto di comprenderne le implicazioni e le conseguenze, che coinvolgono innanzitutto il rapporto tra riflessione filosofica ed esperienza morale. Ciò che emerge in modo particolare, è

---

<sup>76</sup> Murdoch (1964, 334-335).

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

l'idea secondo cui alcuni modi di procedere dell'etica filosofica possono allontanare dalla vita morale che questa si propone di analizzare. Murdoch mette infatti in luce un'implicazione particolare della riflessione filosofica, vale a dire la capacità di rendere intelligibili o inintelligibili sfere dell'esperienza morale ordinaria<sup>79</sup>. Murdoch mostra come la riflessione filosofica sia capace di produrre una mancanza di concetti che, in questo modo, può dare luogo a forme di *inintelligibilità* dell'esperienza<sup>80</sup>.

Se poniamo l'accento sui modi in cui, nella riflessione filosofica, vengono stabiliti i confini del campo dell'etica e sulle sue implicazioni, possiamo considerare che il suo carattere è tale da esigere responsabilità e riflessione, una forma di *attenzione* verso la propria posizione nella pratica riflessiva<sup>81</sup>. Si può quindi trarre dalla prospettiva di Murdoch l'idea di un tipo particolare di responsabilità che caratterizza la riflessione filosofica in etica, che possiamo identificare come un tipo di *responsabilità epistemica*<sup>82</sup> rispetto a ciò che la teoria si rivela capace di mettere in luce o di oscurare.

Non solo, dunque, il prisma di analisi adottato in filosofia morale ha dirette ricadute sul modo di intendere l'esperienza morale da un punto di vista filosofico, in quanto porta a mettere in luce alcuni fenomeni e a lasciarne in ombra altri. Ma il discorso di Murdoch sulla circolarità metodologica porta inoltre a considerare la riflessione filosofica in etica come un genere particolare di *pratica* morale, attraversata da *responsabilità*, in quanto coinvolge la capacità di percezione di fenomeni e di attenzione verso la realtà. Questi elementi contribuiscono a proporre una comprensione della filosofia morale come *interna* al dominio stesso dell'etica, un'idea che, a sua volta, si lega al ripensamento che Murdoch propone di ciò che intendiamo per vita e per esperienza morale.

## Bigliografia

### Murdoch I.,

- 1953, *Sartre: Romantic Rationalist*, London, Bowes & Bowes

---

<sup>79</sup> Su questa linea filosofica wittgensteiniana interessata al rapporto tra filosofia e vita ordinaria, si vedano i lavori di Stanley Cavell (1988); Sandra Laugier (2015); Piergiorgio Donatelli (2018); Veena Das (2020).

<sup>80</sup> Murdoch (1961).

<sup>81</sup> Su preoccupazioni simili nell'ambito di riflessioni femministe, Frye (1983, in particolare cap. «On Being White»); Ortega (2006); Feder Kittay (2009, in particolare § 8.4.).

<sup>82</sup> Cfr. Code (1987); Feder Kittay (2009, 136 ss).



- 1970, *The Sovereignty of Good*, London, Routledge; comprende tre saggi (1962; 1969; 1967) trad. it. in Murdoch (1997, 301-35; 336-59; 360-80).
- 1977, *The Fire and the Sun: Why Plato Banished the Artists*, Oxford, Clarendon Press; trad. it. in Murdoch (1997, 381-451).
- 1986, *Acastos: Two Platonic Dialogues*, London, Chatto & Windus; trad. it. in Murdoch (1997, 452-81; 482-511)
- 1992, *Metaphysics as a Guide to Morals*, London, Chatto and Windus
- 1997, *Existentialists and Mystics. Writings on Philosophy and Literature*, ed. P. Conradi, prefazione di G. Steiner, London, Chatto & Windus, 1997; trad. it. di E. Costantino, M. Fiorini, F. Elefante, *Esistenzialisti e mistici. Scritti di filosofia e letteratura*, introd. di L. Muraro, Milano, il Saggiatore, 2006. [raccolge circa trenta saggi pubblicati da Murdoch tra il 1950 e il 1986]
- 2011, *A Postscript to «On “God” and “Good”»*, 1966, introd. di J. Broackes, in «The Iris Murdoch Review», 1 (2011), n. 3, pp. 6-8.
- 2011, «Sein und Zeit: Pursuit of Being », 1987, in J. Broackes (ed.), *Iris Murdoch, Philosopher*, Oxford, Oxford University Press [saggio incompiuto pubblicato postumo].

### **Letteratura secondaria selezionata**

Antonaccio M. e W. Schweiker (ed.), 1996, *Iris Murdoch and the Search for Human Goodness*, Chicago, University of Chicago Press.

Antonaccio M., 2000, *Picturing the Human. The Moral Thought of Iris Murdoch*, Oxford, Oxford University Press.

- 2012, *A Philosophy to Live By. Engaging Iris Murdoch*, Oxford, Oxford University Press.

Bagnoli C.,

- 2004, «La mente morale. Un invito alla rilettura di Iris Murdoch», *Iride*, 40, pp. 47-64.
- 2014, «L'autorità degli affetti», *Etica & Politica / Ethics & Politics*, 16, 1, pp. 220-236.

- 2011, «The Exploration of Moral Life», in Broackes (2012, 197-225).
  - 2007, «Iris Murdoch: il realismo come conquista individuale», in G. Bongiovanni, *Oggettività e morale. La riflessione etica del Novecento*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 114-130.
- Blum L., «Visual Metaphors in Murdoch's Moral Philosophy», in Broackes (2012, 307-24).
- 1994, *Moral Perception and Particularity*, New York, Cambridge University Press.
- Boldrini M., 2017, «Iris Murdoch: riflessione filosofica, concetti ed esperienza morale», *Iride*, 81, 2, pp. 385-400.
- Botti C., 2019, «Il bene e il sole. Metafore platoniche nel pensiero di Iris Murdoch», *Giornale di Metafisica*, vol. 2, *Novecento greco. Socrate Platone Aristotele*, a cura di S. Bancalari e E. Spinelli, Morcelliana, 2020.
- Broackes J. (ed.), 2012, *Iris Murdoch, Philosopher*, Oxford, Oxford University Press.
- 2012a, «Introduction», in Broackes (2012, 1-92).
- Browning G., 2018, *Why Iris Murdoch Matters*, London, Bloomsbury.
- Conant J., «Iris Murdoch», in J. Conant e J. Elliot (ed.), *The Norton Anthology of Philosophy, Volume V. After Kant: The Analytic Tradition*, New York, W. W. Norton & Co., 2017.
- Donatelli P., 2009, «Concetti e perfezionismo morale in Iris Murdoch», in P. Donatelli e E. Spinelli (ed.), *Il senso della virtù*, Roma, Carocci, 2009.
- 2014, «La philosophie morale chez Iris Murdoch», in Id., *Manières d'être humain*, Paris, Vrin, pp. 75-105.
  - 2014, «Murdoch e la permanenza della realtà», *Etica & Politica / Ethics & Politics*, 16, 1, pp. 316-332.

- 2017, «Murdoch filosofa morale. Una premessa», *Iride*, 81, 2, pp. 343-348.

Conradi P.J., 2001, *Iris Murdoch A Life*, London, Harper Collins.

Diamond C.,

- 1996, «We are Perpetually Moralists. Iris Murdoch on Facts and Values», in M. Antonaccio e W. Schweiker (1996, 79-109); trad. it. «Fatti e valori», in Diamond (2006, 149-74).
- 2010, «Murdoch the Explorer», *Philosophical Topics*, 38, 1, pp. 51-85.
- «Murdoch off the Map», inedito.

Forsberg N., 2013, *Language Lost and Found*, New York - London, Bloomsbury.

Halais E., 2017, «Bene, individuo ed energia in Iris Murdoch», *Iride*, 81, 2, pp. 349-360.

Lorenzini D., 2017, «Is Iris Murdoch a Perfectionist Philosopher?», in *Iride*, 81, 2, pp. 373-384.

Lovibond S., *Iris Murdoch, Gender and Philosophy*, New York - London, Routledge, 2011.

Nussbaum M.,

- 1996, «Love and Vision: Iris Murdoch on Eros and the Individual», in M. Antonaccio e W. Schweiker (1996, cap. 2)
- 2011, «Faint with Secret Knowledge»: Love and Vision in Murdoch's *The Black Prince*, in J. Broackes (2012, cap. 5)

Layla Raïd, 2020, «L'enfant des mots : attention et connaissance d'autrui chez Iris Murdoch», *A Contrario. Revue interdisciplinaire de sciences sociales*, 30.

Panizza S., 2019, «Moral Perception Beyond Supervenience: Iris Murdoch's Radical Perspective», *The Journal of Value Inquiry*, published online.

Vaccarezza M.S., 2016, *The fabric of being. Bene, realtà e immaginazione in Iris Murdoch e nell'etica contemporanea*, Pisa, ETS.

Vaccarezza M.S. e Fanciullacci R. (ed.), 2014, *Monographica: «Iris Murdoch: La realtà della vita morale», Etica & Politica / Ethics & Politics*, 16, 1, «Monografica II».

### **Riferimenti articolo**

Baier A., 1985, «What do Women want in a Moral Theory?», *Noûs*, 19, 1, pp. 53-63.

Bayley J., 1999, *Elegy for Iris*, New York, St. Martin's Press.

Bloom H. (ed.), 1986, *Iris Murdoch: Modern Critical Views*, London, Chelsea House

Bowden P., 1998, «Ethical Attention: Accumulating Understandings», *European Journal of Philosophy*, 6, 1, pp. 59-77

Brewer T., 2009, *The Retrieval of Ethics*, Oxford, Oxford University Press.

Cavell S., 1979, *The Claim of Reason: Wittgenstein, Skepticism, Morality and Tragedy*, Oxford, Clarendon Press.

- 1988, *In Quest of the Ordinary*, Chicago, University of Chicago Press.

- 1990, *Conditions Handsome and Unhandsome. The Constitution of Emersonian Perfectionism*, Chicago, Chicago University Press.

Chappell S.G. (T.), 2014, «Murdoch's Platonistic virtue ethics», in Vaccarezza e Fanciullacci (2014), pp. 285-315.

Code L., 1987, *Epistemic Responsibility*, Hanover, University Press of New England - Brown University Press

Conradi P.J., 2011, «Holy Fool and Magus», in Brookes (2011: 122-3).

Crary A. e R. Read (ed.), 2000, *The New Wittgenstein*, London, Routledge

- Crisp R. e M. Slote (ed.), 1997, *Virtue Ethics*, Oxford, Oxford University Press
- Das V., 2020, *Textures of the Ordinary*, USA, Fordham University Press.
- Denham, A.E., 2012, «Psychopathy, Empathy and Moral Motivation», in Broackes (2012: cap. 11).
- Diamond C.
- 2006, *L'immaginazione e la vita morale*, trad. it. M. Falomi e L. Greco, ed. P. Donatelli, Roma, Carocci
  - 1995, *The Realistic Spirit*, Cambridge, Mass., The MIT Press.
  - 1991, «Knowing Tornadoes and Other Things», *New Literary History*, 22, 4, pp. 1001-15.
- Diamond C. e Conant J., 2010, *Rileggere Wittgenstein*, ed. P. Donatelli, Roma, Carocci.
- Donatelli P., 2018, *Il lato ordinario della vita*, Bologna, Il Mulino.
- Feder Kittay E., 2009, «The Ethics of Philosophizing: Ideal Theory and the Exclusion of People with Severe Cognitive Disabilities», in L. Tessman (ed.), *Feminist Ethics and Social and Political Philosophy. Theorizing the Non-Ideal*, New York, Springer, pp. 121-146.
- Forsberg N., 2017, «M and D and Me. Iris Murdoch and Stanley Cavell on Perfectionism and Self-Transformation», *Iride*, 8, 2, pp. 361-372.
- Frye M., 1983, *The Politics of Reality: Essays on Feminist Theory*, New York, Crossing Press.
- Gilligan C., 1982, *In a Different Voice*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Horner A. e Rowe A. (ed.), 2015, *Living on Paper: Letters from Iris Murdoch (1934-1995)*, Princeton - Oxford, Princeton University Press.

Kerr F., «Back to Plato with Iris Murdoch», in *Immortal Longings: Versions of Transcending Humanity*, London, Society for Promoting Christian Knowledge, 1997, pp. 68-88.

Laugier S., 2015, *Etica e politica dell'ordinario*, Milano, Led.

Marchetti G. e Marchetti S., 2017, «Introduction», in Id. (ed.), *Facts and Values. The Ethics and Metaphysics of Normativity*, New York – London, Routledge.

McDowell J., 1981, «Non-Cognitivism and Rule Following», in S.H. Holtzmann e C.M. Leich (ed.), *Wittgenstein: to Following a Rule*, London, Routledge and Kegan Paul, pp. 141-162.

- 1998, *Mind, Value and Reality*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.

Murdoch I.,

- 1956, «Vision and Choice in Morality», in Murdoch (1997, 76-98); trad. it. «Visione e scelta in ambito morale», Murdoch (2006, 103-120).
- 1957, «Metaphysics and Ethics», in Murdoch (1997, 59-76); trad. it. «Etica e metafisica», in Murdoch (2006, 88-102).
- 1961, «Against Dryness: A Polemical Sketch», in Murdoch (1997, 287-295); trad. it. «Contro l'aridità», in Murdoch (2006, 290-297).
- 1964, «The Idea of Perfection», in Murdoch (1970, 1-45; 1997, 299-336); trad. it. «L'idea di perfezione», in Murdoch (2006, 301-335)
- 1966, «The Darkness of Practical Reason», in Murdoch (1997, 193-202); trad. it. «Oscurità della ragion pratica», in Murdoch (2006, 204-212).
- 1967, «The Sovereignty of Good over other Concepts», in Murdoch (1970, 77-104; 1997, 363-385); trad. it. «La sovranità del Bene sugli altri concetti», in Murdoch (2006, 360-380).
- 1969, «On "God" and "Good"», in Murdoch (1970, 46-76; 1997, 337-362); trad. it. «Su "Dio" e il "Bene"», in Murdoch (2006, 336-359).

- 1972, «Salvation by Words», in Murdoch (1997, 235-242); «La salvezza che viene dalle parole», in Murdoch (2006, 243-250).

Midgley M., 2016-2017, «A Golden Manifesto. I-II », *Philosophy Now*, 116-117. On-line:  
<[https://philosophynow.org/issues/116/A\\_Golden\\_Manifesto](https://philosophynow.org/issues/116/A_Golden_Manifesto)>.

Nussbaum M., *Love's Knowledge*, New York, Oxford University Press, 1990.

Ortega M., 2006, «Being Lovingly, Knowingly Ignorant: White Feminism and Women of Color», *Hypatia*, 21, 3, pp. 56-74.

Pihlstrom S., *Pragmatic Moral Realism: A Transcendental Defence*, Amsterdam, Rodopi, 2005.

Putnam H., 2004, *Fatto/Valore*, Roma, Fazi editore.

Putnam H., 1981, *Reason, Truth, History*, Cambridge, Cambridge University Press.

Tracy D., 1996, «Iris Murdoch and the Many Faces of Platonism», in Antonaccio e Schweiker (1996), pp. 54-78.

Urban Walker M., 2007, «The Subject of Moral Philosophy», in Id., *Moral Understanding. A Feminist Study in Ethics*, Oxford, Oxford University Press.

Velleman J.D., 1999, «Love as a Moral Emotion», *Ethics*, 109, 2, pp. 338-374.

Weil S., (1947) *La pesanteur et la grâce*, Paris, Plon.

Williams B., 1985, *Ethics and the Limits of Philosophy*, London - New York, Routledge, 2006.

Wittgenstien L., 1953, *Philosophische Untersuchungen/Philosophical Investigations*, ed. G. E. M. Anscombe, G. H. von Wright, R. Rhees, London, Blackwell; trad. ita. ed. M. Trinchero, *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 2009.

Woolf V., 1929, *A Room of One's Own*, London, Hogart Press.



---

**AphEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di AphEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.aphex.it](http://www.aphex.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su AphEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).

---